

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ALL'ASSEMBLEA GENERALE

DEL 7 APRILE 1959

MILANO

*Alla Assemblea generale della Associazione Industriale
Lombarda tenutasi a Milano il 7 aprile 1959 il Presidente,
dott. Furio Cicogna, ha svolto la seguente relazione.*

Rivolgo anzitutto un vivo ringraziamento ed un saluto alle Autorità intervenute.

Questo nostro annuale incontro è sempre per me motivo di compiacimento perchè mi permette un più ampio colloquio con ciascuno di voi e con tutti, sempre utile anche se la brevità del ciclo di un anno costringe la relazione piuttosto nei termini di un rendiconto organizzativo anzichè nell'enunciazione di aspetti generali di nostri problemi, già esposti in precedenti assemblee e riassunti d'altra parte nell'esposizione generale fatta recentemente dall'egregio Presidente della Confederazione Generale dell'Industria, dr. Alighiero de Micheli, che ci è particolarmente caro ringraziare nel ricordo di un efficace lavoro di molti anni quale presidente dell'Assolombarda e ancor più per il valido e oneroso compito di capo dell'organizzazione dell'industria italiana.

È indubbio d'altra parte che l'operato della vostra Associazione si evolve sempre più inserendo la difesa degli interessi di parte nella realizzazione di interessi generali del Paese, per l'intima coscienza che solo per questa via si giustifica pienamente una qualsivoglia moderna azione sindacale.

Dall'esposizione che è stata fatta nelle precedenti Assemblee, come pure nella attuale, spero risulti evidente quanta parte del nostro lavoro è stata dedicata allo studio obiettivo dei fatti economici e sociali in generale come pure a singoli importanti problemi più specificatamente milanesi e lombardi, come il piano territoriale, l'idrovia padana, il sistema aeroportuale; alla preparazione per funzioni associative dei più giovani fra i nostri associati, all'affiatamento sul piano regionale degli uomini

e delle associazioni consorelle, al perfezionamento degli uffici ed al completamento dei quadri.

A distanza di quattro anni dall'inizio del gradito incarico che mi avete affidato, la linea di condotta seguita può apparire più nitida e significativa, così come le numerose pubblicazioni curate durante il quadriennio documentano l'impegno e la serietà del lavoro svolto dall'Assolombarda, oggi più che mai efficiente nel valore degli uomini componenti i diversi organi sociali e nella sua struttura finanziaria. A questo proposito vi comunichiamo di aver già acquistato e pagato il terreno per la nuova sede sociale, circa 1.600 mq. in via Pantano 7/9.

Il concorso per il progetto della costruzione ha portato ad affidare l'incarico al ben noto architetto Gio. Ponti.

Purtroppo recentemente siamo stati colpiti dalla scomparsa di un valido, caro compagno di lavoro, il dr. Luigi Sessa nostro Vice Presidente dal 1951. La perdita è stata grave e grande è stato il nostro cordoglio. A sostituirlo la Giunta ha designato il dr. Emanuele Dubini, ben conosciuto da molti di voi per l'eccellenza delle sue qualità intellettuali e morali. A lui il più cordiale benvenuto.

Mi è caro ricordare qui, con sentimento di riconoscenza, che tutto l'operato degli organi sociali ha avuto come presupposto la piena efficienza dell'organizzazione burocratica dell'Associazione, resa sempre più valida soprattutto dalla appassionata, intelligente, onesta dedizione del dr. Giacinto Bocchi e del dr. Rino Nosadini.

Attività sindacale

La nostra Associazione rappresenta direttamente 3.781 aziende con 315.592 lavoratori e, insieme con le organizzazioni collegate, 6.989 aziende con 422.702 lavoratori.

Questa imponente rappresentanza ci impone il dovere e ci dà anche il diritto di collaborare attivamente con gli Uffici Confederali per lo studio e la risoluzione dei problemi sindacali sul piano nazionale.

È per questo che siamo stati partecipi ben presenti, durante gli ultimi quattro anni, nel complesso e delicato lavoro di rinnovazione di ben settantotto contratti nazionali di settore merceologico tutti conclusi, al di là dell'esistente scala mobile, con aumenti salariali.

Così pure siamo stati collaboratori essenziali per il rinnovamento degli accordi collettivi riguardanti: a) la computabilità dell'indennità di mensa nella retribuzione, b) la disciplina del rapporto di agenzia e rappresentanza commerciale, c) l'assistenza sanitaria ai dirigenti di aziende industriali e successivamente l'aumento del minimo di retribuzione dei dirigenti stessi, d) la scala mobile delle retribuzioni.

Anche particolarmente impegnativa è stata l'assistenza prestata alle aziende nel contenzioso sindacale. Per questo aspetto negli ultimi quattro anni sono state trattate: 2.675 vertenze sindacali individuali; 501 vertenze sindacali collettive o plurime; 1.632 questioni sindacali di licenziamenti individuali; 838 questioni per licenziamenti dovuti ad esuberanza di personale; 101 questioni sindacali per licenziamenti o trasferimenti di membri di C. I.; 61 contestazioni sulla validità delle elezioni di C. I.; 965 questioni per licenziamenti individuali dinanzi al Collegio di Conciliazione ed Arbitrato; 49 questioni per licenziamento di membri di C. I. dinanzi al Collegio di Conciliazione ed Arbitrato. Nel complesso si tratta di ben 6.822 vertenze per lo svolgimento delle quali molto spesso sono stati necessari preventivi colloqui con i rappresentanti delle aziende interessate e più sessioni di discussione; sì che si può agevolmente calcolare che i nostri uffici siano stati impegnati da una media di 15 riunioni al giorno solo per questa attività vertenziale. Nel 1958 le astensioni dal lavoro per sciopero si sono mantenute ad un livello poco inferiore a quello rilevato nel 1957; infatti sono state perse dalle nostre aziende circa 1.350.000 ore di lavoro contro 1.529.000 del 1957. Comunque queste cifre segnano un sensibile aumento rispetto al biennio 1955-56 caratterizzato da una media annua di poco più di 700.000 ore di sciopero.

L'attività sindacale già imponente per sè stessa è stata completata da una attiva opera di informazione attuata con circolari dirette, attraverso il giornale « L'Industria Lombarda », la compilazione della rivista trimestrale « Orientamenti di giurisprudenza del lavoro » e delle pubblicazioni periodiche « Assicurazioni sociali e previdenze » e « Retribuzioni e costo del lavoro ».

A questo vanno aggiunte altre particolari pubblicazioni in materia di assenteismo dal lavoro, di istruzione professionale e di comparazione dei salari e del costo del lavoro in Europa; così come gli Atti dei vari

Convegni tenutisi nel quadriennio trascorso e l'ampio volume intitolato « L'industria milanese per i suoi lavoratori », ove l'Associazione ha voluto illustrare la generalità delle provvidenze di varia natura messe in atto dalle aziende associate, per sottoporle alla considerazione di quella Commissione parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia, che iniziò i suoi lavori proprio nella nostra città e che ormai li ha conclusi senza aver potuto accertare, contro le aspettative dei proponenti, alcun rilievo importante a carico delle nostre industrie.

Problemi dell'istruzione

Con vero piacere possiamo constatare che il grido d'allarme da noi gettato tra i primi, quattro anni or sono, sull'importanza capitale e sulla necessità di una immediata soluzione del problema dell'istruzione, è stato raccolto anche dal Governo che ha presentato in proposito il ben noto piano decennale del quale purtroppo si conoscono solo alcune linee generali insufficienti per formulare un preciso giudizio di merito.

Ormai l'opinione pubblica sta appassionandosi al fondamentale problema così che è da sperare esso venga mantenuto all'ordine del giorno fino alla sua concreta soluzione.

Bene ha fatto anche la Confindustria ad indire convegni per il più ampio dibattito sui vari aspetti dell'istruzione, così come possono essere visti dagli industriali sia in funzione di utenti sia come partecipi esperti della vita sociale.

Le principali realizzazioni dell'Associazione sul piano dell'istruzione professionale durante il 1958 sono state le seguenti:

1) Presso la Scuola Barnaba Oriani hanno proseguito regolarmente i corsi biennali per la formazione di specializzati impiegati amministrativi, specialmente adatti per le medie e piccole industrie, con la partecipazione di 28 alunni ogni classe, per un numero complessivo di 56. Tutti gli alunni al compimento del corso hanno trovato immediata occupazione.

2) I corsi complementari per apprendisti sono passati dal numero di 6 a quello di 24, con una media di circa 25 partecipanti per

ogni corso, sì per un numero totale di circa 600 apprendisti. Il programma di questi corsi continua a basarsi su quello predisposto dall'Ufficio Regionale del Lavoro e della Massima Occupazione, adattato alle specifiche necessità suggerite dall'esperienza produttiva.

3) L'iniziativa dei corsi di qualificazione per mutilati ed invalidi di guerra è stata quest'anno ripresa ed ampliata; oltre che agli invalidi di guerra essa si riferisce oggi anche agli invalidi per servizio. I corsi sono in numero di 3 (due per aggiustatori meccanici ed uno per elettricisti impiantisti) ed avranno la durata di dodici mesi, con un mese di interruzione durante l'estate. Si svolgono presso l'Istituto L. Settembrini e l'Opera Pastor Angelicus per un numero complessivo di 75 partecipanti. Le aziende consorziate per la ripartizione degli oneri sono salite a 18.

4) Dal 21 novembre 1958 al 6 febbraio 1959 si è svolto un Corso sulla Programmazione e Controllo della Produzione in piccola serie. Al corso, che comprendeva un numero di 10 lezioni, si sono iscritte 153 persone.

5) Dal 5 febbraio al 2 aprile di quest'anno si è svolto pure un Corso introduttivo sul Controllo Statistico di Qualità, per un ammontare di 8 lezioni e 71 iscritti.

6) Sono stati organizzati due corsi complementari di aggiornamento, comprendenti quattro lezioni ciascuno, con un numero complessivo di 140 frequentatori, volti allo scopo di aggiornare i partecipanti ai precedenti Corsi per Impiegati addetti all'Amministrazione del Personale.

7) Dal 6 maggio all'11 giugno 1958, e dal 2 ottobre al 18 dicembre 1958 hanno avuto luogo due Corsi Propedeutici di Statistica Aziendale, con la partecipazione rispettivamente di 65 e 67 iscritti. Ciascuno di questi corsi si è svolto con un numero di 12 lezioni.

8) A completamento dei vari corsi sulle tecniche organizzative svolti in passato, si è iniziato il 20 marzo u. s. un Seminario sui problemi organizzativi per le medie e piccole aziende. Esso comprende cinque lezioni e si concluderà il 24 aprile. Per questo corso è stato stabilito un numero massimo di 50 partecipanti.

Oltre le attuazioni concrete l'Associazione ed in particolare il suo Centro Lombardo Istruzione Professionale (che per brevità in seguito chiameremo C.L.I.P.), hanno posto larga attenzione anche ai problemi di ordine generale. Su uno di questi ci sembra doveroso fare uno specifico appassionato richiamo anche perchè poco ne abbiamo sentito parlare dai moltissimi che in questi ultimi tempi si sono messi a discutere dei problemi dell'istruzione. Ci riferiamo al problema degli insegnanti.

Una caratteristica particolare che rende però difficile una trattazione schematica di questo problema è l'intima connessione tra aspetti qualitativi e aspetti quantitativi del problema stesso.

Infatti, a poco servirebbe ragionare sul numero degli insegnanti esistenti e sul numero degli insegnanti necessari per giungere ad un adeguato potenziamento delle scuole, se non si fissasse il livello qualitativo ed i requisiti di preparazione che questi insegnanti dovrebbero soddisfare.

Ogni piano, a lungo o a breve termine, su scala regionale o su scala nazionale, che trascurasse questa caratteristica sarebbe destinato all'insuccesso. La formazione di un insegnante, e soprattutto di un buon insegnante, richiede ovviamente parecchio tempo e sforzi di vario genere. Qualsiasi piano che trascurasse questo aspetto correrebbe il rischio di moltiplicare aule e cattedre, senza avere persone che possano insediarsi come docenti o, nella migliore delle ipotesi, che lo possano fare in modo soddisfacente ed adempiendo pienamente alla loro funzione. E questo è tanto più vero quando si pensi che occorre minore tempo e minor denaro, nel senso globale, per costruire una scuola di quanto non occorra per reclutare e formare adeguatamente il corpo docenti che nella scuola stessa opera.

Per approfondire l'esame dei rapporti fra qualità e quantità in vista di ogni ragionevole previsione del fabbisogno di insegnanti per ogni sviluppo futuro, resta da considerare quali possano essere le caratteristiche desiderabili della formazione degli insegnanti stessi.

Questo è particolarmente vero per l'istruzione professionale, soprattutto in previsione dello sviluppo che tale tipo di istruzione dovrà — per ammissione unanime — avere nel futuro.

L'osservazione determinante a questo proposito è che la deficienza più tipica della scuola italiana, per quanto concerne gli insegnanti,

è quella della mancanza di una adeguata preparazione psicologica e pedagogica alla attività di insegnamento in quanto tale. Basti ricordare a questo proposito che in quasi tutta l'Europa gli insegnanti elementari hanno una preparazione susseguente alla scuola secondaria, che ricevono in istituti appositi, come le classi di preparazione professionale della « école normale », in Francia ed i « teacher training college » in Inghilterra. Solo in Italia la situazione è paradossalmente capovolta e le magistrali hanno un anno di studio in meno dei licei.

Questa necessità di una formazione specifica degli insegnanti in quanto tali è maggiormente acuita dai nuovi compiti che la scuola, non solo elementare, ma anche secondaria, è chiamata a risolvere nella società moderna. Oggi la scuola è chiamata ad esercitare una funzione delicata e complessa di orientamento verso la migliore utilizzazione delle attitudini individuali e deve inoltre sopperire alla diminuita influenza educativa di altri istituti della società (famiglia, vicinato, ecc.) per cui essa diventa il principale centro di formazione dei giovani e la principale via del loro inserimento nella complessa civiltà moderna.

Questo è vero anche e soprattutto per la scuola professionale. Infatti si tratta qui di creare anche una sensibilità per il lavoro industriale o, come è stato definito « una sensibilità per la macchina », che è cosa ben diversa dall'apprendimento di operazioni manuali, come il limare o il « segare diritto ».

La sensibilità meccanica, il gusto e l'amore per la macchina complessa e precisa richiede l'educazione di tutta una serie di interessi nel bambino e nel ragazzo che devono essere preliminari ad ogni apprendimento di un mestiere specifico. Solo su questa base potrà inserirsi quella continua opera di aggiornamento e di trasformazione delle specializzazioni che è richiesta dallo sviluppo dell'industria moderna.

Per poter essere in grado di adempiere a quest'opera, è necessario che gli insegnanti ne siano pienamente consapevoli e ne sappiano trarre le conseguenze sul piano dei metodi pedagogici.

Un altro aspetto della formazione degli insegnanti è quello del loro aggiornamento. Anche questo è particolarmente valido per l'istruzione professionale; si tratta però, anche qui, non tanto del problema di colmare il distacco che continuamente si produce fra progresso tecnico e programmi scolastici. Questo distacco è per se stesso incolmabile

e continuamente riproducentesi. Quello che interessa è determinare una comunicazione fra mondo della scuola e mondo dell'industria, tale che gli insegnanti avvertano tempestivamente le conseguenze sul piano della formazione e dell'educazione di attitudini e schemi mentali richiesti dal progresso tecnologico, piuttosto che essere solo consapevoli delle nuove richieste che il progresso fa su un piano puramente nozionistico. Non sta a noi indicare qui quali possano essere i metodi tecnici più idonei a potenziare questa preparazione specifica degli insegnanti. Interessa osservare come questa necessità sia avvertita dalle categorie più interessate ad un perfezionamento della scuola italiana. Solo in armonia con una riforma di questo genere si potrà poi porre mano a quelle altre misure che possono valere ad incidere su quei ben noti aspetti di costume che oggi notoriamente influiscono in modo negativo sull'efficienza dell'insegnamento.

Se è sempre più difficile avviare i giovani migliori all'insegnamento e se è vero che questo richiede una rivalutazione anche delle retribuzioni in modo massiccio, è anche vero che una tale rivalutazione non varrebbe gran che se non si accompagnasse alla pretesa di una più alta qualificazione professionale degli insegnanti. Invero, questa più alta qualificazione professionale per l'approfondimento dei complessi problemi psicologici e metodologici che implica, varrebbe di per sé stessa a rendere più « qualificati » gli insegnanti in senso assoluto. Riporterebbe cioè gli insegnanti a quella posizione di prestigio sociale che era loro propria, ad esempio agli inizi del secolo.

Fenomeni preoccupanti, quali ad esempio quello della mancanza di candidati per molti concorsi a cattedre di insegnamento tecnico in istituti tecnici e professionali, tenderebbero a scomparire sotto il doppio stimolo della retribuzione e del prestigio.

A conclusione di queste osservazioni generali è opportuno indicare alcuni mezzi specifici e peculiari con i quali l'industria, indipendentemente da altri d'ordine più generale, potrebbe contribuire alla soluzione di alcuni aspetti di questo problema. Secondo l'opinione degli esperti essi possono essere così riassunti: 1° borse di studio; 2° « stages » (giovani insegnanti in formazione nelle industrie); 3° corsi di aggiornamento.

Questo particolarmente per quanto riguarda l'istruzione professionale.

Queste misure tuttavia a poco porterebbero se non fossero accolte in una più vasta azione di riordinamento della scuola italiana per quanto riguarda la formazione dei suoi insegnanti di ogni ordine e grado.

Come al solito l'Associazione non paga di un esame generico ha voluto cimentarsi anche in due specifici esperimenti in materia di aggiornamento di docenti, in ciò aiutata da varie industrie associate che hanno messo a disposizione i propri stabilimenti e tecnici di alto livello, in genere dirigenti di aziende altamente qualificati. È per ciò che dal 18 ottobre al 20 dicembre 1958 si è svolto un primo corso in materia di « tecnologia meccanica » con un numero di 38 iscritti, a 20 dei quali è stato rilasciato un attestato di frequenza al termine del corso stesso.

Dal 17 gennaio al 21 marzo del corrente anno si è svolto un secondo corso in materia di « elettrotecnica », al quale si sono iscritti 15 partecipanti.

Ambedue i corsi si sono svolti al ritmo di quattro lezioni settimanali, durante le quali i vari temi sono stati illustrati da tecnici specializzati, provenienti dalla vita aziendale. Visite ad aziende hanno consentito ai frequentatori, inviati dalle scuole della città di Milano, della Provincia e delle Provincie di Bergamo, Mantova e Como, una conoscenza diretta dell'applicazione delle nuove tecnologie nel ciclo produttivo.

Così per la scelta dei docenti, come per la determinazione dei programmi e la distribuzione degli argomenti il C.L.I.P. Assolombarda rivolse il ripetuto e cordiale invito alla Scuola, affinché questa facesse apertamente presente i propri punti di vista e le proprie eventuali critiche in sede di elaborazione e preparazione del progetto. A tale fine vennero costituiti, per l'appunto, comitati organizzativi. Inoltre, al termine del primo corso di tecnologia meccanica è stata richiesta ai partecipanti la compilazione di un questionario, dal quale si è potuto dedurre che l'iniziativa ha riscosso un notevole favore, venendo incontro ad una esigenza indubbiamente esistente negli ambienti della istruzione tecnica, e raccogliendo una pressochè totale approvazione sul piano organizzativo.

Il C.L.I.P. ha peraltro tenuto conto, nell'organizzazione del secondo corso, delle opinioni e dei suggerimenti emersi dal questionario.

Purtroppo, tuttavia, non possiamo fare a meno di rilevare che l'esperimento non ha dato tutti quei risultati — come frequenza e partecipazione — che ci si attendevano, e questo ci induce ad una certa perplessità nei confronti dello spirito di collaborazione, del reale interessamento e della consapevolezza del problema esistente nell'ambiente scolastico.

Se infatti il maggior numero di partecipanti del primo corso è indubbiamente dovuto soprattutto al fatto che il settore degli insegnanti di tecnologia meccanica è più vasto, nondimeno si ha l'impressione che la ridotta affluenza al secondo corso vada attribuita anche all'insufficiente interesse che anima la maggioranza degli insegnanti di istituti professionali a profittare di queste possibilità che vengono loro offerte di arricchire la propria cultura ed aggiornare la propria preparazione. Il che è di tanto più sconcertante in quanto il secondo corso, per una logica evoluzione organizzativa, è stato anche maggiormente curato in ogni suo aspetto, non ultimo quello della collaborazione di docenti, esperti, dirigenti di azienda altamente qualificati.

In ambedue i casi la frequenza è stata irregolare e discontinua, se si eccettuano alcuni partecipanti, seriamente interessati, che hanno peraltro dovuto pensare non poco per poter partecipare a tutte le lezioni. Si deve infatti osservare che gli insegnanti, che ottengono il consenso di iscriversi a questi corsi dai loro rispettivi Presidi e Direttori, non ottengono con altrettanta facilità la possibilità materiale di parteciparvi, per ragioni che sono indubbiamente al di fuori di una nostra opportunità di giudizio, ma che ci destano tuttavia non poche perplessità sulle reali possibilità di fattiva collaborazione, al momento attuale, fra l'Associazione e le Scuole, per iniziative del genere.

L'esperimento di questi corsi, in rapporto agli altri dati di esperienza già raccolti, tende a confermare come anche in questo settore il problema del potenziamento e miglioramento della Scuola non sia separabile da un problema di costume, di metodi e di persone; ciò richiede un'azione lunga, tenace e paziente, alla quale le categorie industriali possono ed intendono contribuire in particolare con l'offrire

sempre il loro appoggio per quanto riguarda l'aspetto tecnico di questa necessaria evoluzione.

Da questo punto di vista va considerata la positività di un esperimento quale quello dei corsi di aggiornamento che, se pure non ha sinora inciso su di una vasta massa, tuttavia ha riscosso il plauso di quel settore limitato di insegnanti che hanno potuto e voluto trarne vantaggio.

L'ampiezza tutt'affatto particolare che abbiamo voluto dare, nella nostra relazione, all'informazione sul problema dell'istruzione è motivata dalla straordinaria importanza dell'argomento che condiziona tutto lo sviluppo dell'economia italiana.

Ma prima di chiudere vogliamo fare ancora un cenno sul contributo che le categorie imprenditoriali possono dare all'orientamento dei giovani nella scelta di un determinato ramo di studi anche come premessa della loro attività di lavoro.

Ciò è soprattutto importante nel nostro Paese dove la tradizione umanistica ha influito a determinare una differenza di prestigio tra gli studi indirizzati alla conoscenza in forma speculativa del mondo in genere, in confronto a quelli che preparano in via principale alla conoscenza ed alla capacità di uso diretto delle strumentalità pratiche del lavoro.

Per modificare questo atteggiamento e per far conoscere anche le varie possibilità concrete che possono aprirsi alle singole specializzazioni, l'Associazione Industriale Lombarda, associandosi anche ad una analoga iniziativa del Rotary Club di Milano, ha dedicato una cura particolare allo studio dei modi in cui si può concretizzare quest'opera di informazione che si accompagna all'altra azione volta al miglioramento ed al potenziamento dell'ordinamento scolastico italiano.

Benchè restino da precisare negli aspetti particolari le varie iniziative ed i vari modi di intervento, alcuni indirizzi per un'azione pratica in tal senso dell'Associazione Industriale Lombarda si sono dimostrati, ad un attento esame, come i più rispondenti alle varie esigenze implicite in quest'azione. Si tratta infatti di determinare iniziative che permettano lo sviluppo di cordiali rapporti con la Scuola da un lato e con le famiglie dall'altro, facilitando al massimo proficui contatti.

L'azione riteniamo possa svolgersi in tre distinte direzioni: a) un piano di divulgazione nelle scuole degli istituti scolastici esistenti, del

loro contenuto didattico, delle carriere alle quali essi aprono la via; b) un consultorio per la scelta degli indirizzi di studio; c) l'organizzazione di contatti tra genitori, giovani ed esponenti qualificati.

Il lavoro organizzativo per realizzare per ora sperimentalmente le iniziative sopra accennate è in corso e già entro questo anno potremo giungere a qualche conclusione che ci suggerisca forme concrete di azione continuativa.

Il Mercato Comune

L'inizio dell'attuazione del MEC, confortante contributo alla certezza della sua integrale realizzazione, ha provocato nelle forme più svariate innumerevoli discussioni sui diversi problemi ed aspetti di questo rivoluzionario atto economico che può suonare preludio perfino ad una integrazione politica.

Ci sentiamo così esonerati dal ripetere argomentazioni già divenute di pubblico dominio e comunque ampiamente trattate da altri, mentre crediamo utile farvi cenno di alcuni nostri interventi concreti sia nel campo della documentazione che in quello della collaborazione organizzativa per i nostri associati.

È continuato lo studio del costo comparato del lavoro in Europa. La terza pubblicazione su questo argomento non potrà apparire che entro il mese di maggio. I dati infatti saranno aggiornati all'ottobre 1958 anzichè al giugno come per le precedenti edizioni. Ciò naturalmente ha portato ad un ritardo nella elaborazione dei dati relativi ed ha impedito la presentazione di questo lavoro all'Assemblea. Purtroppo ci troviamo di fronte a notevoli difficoltà per l'aggiornamento dei dati relativi al settore tessile e non sappiamo ancora se ci sarà possibile per questo settore includere i dati aggiornati nella terza edizione.

Sotto la voce « problemi fiscali » troverete poi notizie del complesso lavoro che abbiamo iniziato per esplorare la incidenza dei carichi fiscali comparativi.

Infine stiamo esaminando la possibilità e convenienza di una ulteriore nostra assistenza rivolta alla risoluzione di tre ordini di problemi:

- 1) Difficoltà derivanti dalla pluralità di idiomi.

2) Difficoltà derivanti da una scarsa conoscenza dei sistemi con i quali nei vari Paesi la produzione industriale si incanala al consumo.

3) Studio dei repertorii doganali esteri ed effettuazioni di esportazioni di prova.

Con riferimento al punto 1) abbiamo preparato un primo glossario di termini sindacali e previdenziali in italiano, francese, tedesco e inglese. Abbiamo cercato in questo primo lavoro di dare una traduzione fedele di una serie di termini di maggior uso e nel contempo difficilmente reperibili in altri vocabolari, con l'intento di offrire agli operatori economici uno strumento utile a risolvere difficoltà linguistiche che sovente costituiscono una remora ad una più completa e fattiva collaborazione. Il lavoro di cernita e di traduzione dei termini e delle locuzioni non è stato sempre facile. Chiediamo venia per le inesattezze e le omissioni in cui fossimo incorsi e saremo grati a tutti coloro che ci vorranno aiutare ad ampliare ed a completare questo nostro lavoro.

Un esemplare del glossario è stato distribuito ai partecipanti di questa assemblea.

Altre iniziative sono in corso sia per il perfezionamento del detto glossario esemplificativo, sia per aiutare i nostri associati nella pratica utilizzazione delle lingue estere senza interferire nelle molte iniziative già largamente esistenti nella nostra città, in materia di insegnamento di lingue straniere.

Il punto 2), da attuarsi in stretta collaborazione con le Associazioni di categoria, dovrebbe illustrare compiutamente gli svariati tipi di organizzazione distributiva dalla produzione al consumo esistenti nei singoli Paesi per ciascun settore merceologico. In un secondo tempo si potrà pensare anche alla funzione di propulsori ai fini della costituzione di servizi di vendita e di propaganda accentrati interaziendalmente.

L'importanza del punto 3) è dimostrata dal fatto che la perfetta conoscenza dei tariffari doganali esteri può, anche da sola, rendere possibile determinate esportazioni.

L'interpretazione effettiva dei modi di applicazione dei dazi non potrà in alcuni casi realizzarsi se non mediante l'organizzazione di spedizioni cavia.

Problemi fiscali

Nella relazione all'assemblea del 1958 fu annunciato che l'Asso-lombarda si stava specificatamente attrezzando allo scopo di apportare il proprio contributo all'esame dei problemi fiscali connessi con l'attuazione del Mercato Comune Europeo e così fu subito fatto in due direzioni diverse ma tra loro idealmente collegate.

Fu predisposta cioè la compilazione di uno studio di carattere generale, avente lo scopo di mettere a confronto gli aspetti strutturali ed applicativi degli ordinamenti fiscali dei sei Paesi della C.E.E. che più interessavano la produzione industriale e fu, contemporaneamente, iniziato, con carattere sperimentale, il rilevamento, presso alcune aziende campione, degli oneri fiscali gravanti sul costo di produzione di determinati prodotti.

Questa seconda parte dell'indagine avrebbe dovuto essere poi estesa a più settori industriali e condotta, con gli stessi criteri, sia in Italia che negli altri Paesi della C.E.E.

I risultati ottenuti nell'esperimento furono però tali da dimostrarci tutte le difficoltà di realizzazione soprattutto in ordine alla dubbia comparabilità dei risultati, elemento indispensabile per la necessaria completezza di indagine.

Non abbiamo abbandonato con ciò l'idea di condurre, su scala sia nazionale che internazionale, un rilevamento delle effettive e comparative incidenze fiscali sui costi di produzione, ma ne abbiamo subordinato la continuazione e l'estensione ai risultati di alcune indagini campione in corso. Intanto la nostra attenzione è stata concentrata sullo studio di carattere generale che, con il titolo « Contributo allo studio comparato dei sistemi tributari dei sei Paesi della C.E.E. », è stato distribuito ai partecipanti a questa assemblea.

Tale studio ha essenzialmente scopi divulgativi, ma non sarà inopportuno riassumere brevemente, in questa sede, i principali assunti.

Ed a questo proposito è bene anzitutto ricordare che il Mercato Comune Europeo è stato, come la C.E.C.A. ed il Benelux, istituito senza addivenire ad una armonizzazione preventiva dei sistemi fiscali dei Paesi membri, e che esso ha ammesso la compatibilità dei sistemi fiscali

in atto, prevedono solo per le imposte indirette una politica di sgravi fiscali all'esportazione e di imposizioni compensative sulle importazioni.

Esiste, è vero, nel Trattato di Roma, la tendenza verso l'armonizzazione dei sistemi fiscali (limitatamente alle imposte indirette) ed, in senso più lato, verso un loro ravvicinamento.

Ma tale tendenza è condizionata ad una procedura largamente cautelativa dell'autonomia dei singoli Stati e non legata, tra l'altro, a pre-stabilite scadenze.

D'altra parte l'esame condotto nello studio pubblicato dall'Associazione ha posto in rilievo le grandi difficoltà che si oppongono ad una sollecita armonizzazione anche di quelle imposte, quali le imposte di fabbricazione o di consumo e le imposte sulla cifra d'affari, che sono giustamente considerate come le più distorsive per la concorrenza in un Mercato Comune.

Donde la necessità di accertare per queste imposte e per un tempo che, date le premesse fatte, deve considerarsi indefinito, lo speciale regime di rimborsi e di diritti compensativi previsti dal Trattato e la necessità, nel contempo, di ottenere che con gli strumenti del Trattato, le condizioni della concorrenza (nel quadro dei sistemi fiscali in atto) siano quanto più presto possibile parificate, eliminando o riducendo quelle disparità che provochino distorsioni alla concorrenza stessa.

Così pure, l'esame svolto ha messo in rilievo che, per tutte le imposte non armonizzabili su base concordata intercomunitaria, l'eliminazione delle eventuali distorsioni derivanti dalla loro struttura o dalla loro modalità di applicazione deve considerarsi come un problema interno di ogni Paese e risolvibile solo mediante un adattamento spontaneo delle strutture stesse, d'iniziativa dei singoli Paesi interessati. Tale necessità è specialmente palese in Italia per tutte le imposte dirette; per le imposte di fabbricazione o di consumo che possono incidere sui costi di produzione di altri prodotti; per qualcuna delle imposte speciali sugli affari; per il sistema di rimborsi e di diritti compensativi previsti dalla legge 31 luglio 1954 n. 570 la quale, anche in base ad autorevoli pareri espressi nel recente convegno di San Remo, deve considerarsi superata alla luce del Trattato di Roma.

I problemi che si pongono alla nostra economia, agli albori del Mercato Comune, non possono però considerarsi esauriti con la elimi-

nazione delle eventuali cause di distorsioni alla concorrenza intercomunitaria.

In una economia relativamente debole come quella italiana, assurge a grande importanza anche la sua posizione competitiva nel Mercato Comune e nei Paesi terzi. È vero che essa solo in parte è influenzata dal fattore fiscale. Ma tale influenza viene ad essere notevolmente accentuata in un sistema fiscale nel quale, come in quello italiano, non è molto ampio il posto lasciato alle esigenze di carattere produttivistico.

La ricerca delle migliori possibili condizioni di competitività si trasferisce perciò sul piano della imposizione interna e conduce a affermare la necessità di un suo adattamento a tali condizioni sia che si tratti, (a simiglianza di quasi tutti gli altri Paesi della C.E.E.) di alleggerire il peso o delle imposte di consumo o della I.G.E. o di ambedue sulle forniture di energia e sugli scambi delle materie prime di base; sia che si tratti di quelle modalità che, nell'applicazione delle imposte dirette, tendono a favorire gli investimenti e quindi le possibilità di ampliamento e di rimodernamento degli impianti; sia che si tratti, infine, di tutti quegli accorgimenti che tendono a favorire la concentrazione delle imprese, premessa indispensabile ad una riduzione dei costi di produzione.

Sarà bene infine che in un esame obiettivo di tutto il sistema fiscale si tenga conto che solo in Italia esiste una Polizia fiscale avente dalla base al vertice una organizzazione unitaria ed a carattere militare.

Solo in Italia, inoltre, l'azione di tutela di tale polizia si estende, sia pure con qualche differenziazione di facoltà a seconda dei vari settori tributari, a quasi tutte le leggi fiscali.

Nei principali Paesi dell'occidente (ci si riferisce, nel caso specifico, alla Francia, alla Germania Federale, alla Gran Bretagna) non sempre le polizie fiscali hanno una organizzazione di tipo militare o, comunque, essa si arresta sempre agli organi esecutivi del servizio, riservandone la direzione ai normali organi dell'amministrazione finanziaria civile.

Inoltre, in tali Paesi, l'azione di tutela fiscale o si confonde con quella attribuita all'amministrazione finanziaria vera e propria, oppure, qualora sia riservata a speciali corpi di polizia (che non sempre hanno una organizzazione militare) riguarda tributi specifici ed, in modo par-

ticolare, solo i settori delle dogane e delle imposte di fabbricazione, come quelli nei quali la evasione fiscale sconfinava quasi sempre nel reato.

Notevoli perplessità sorgono, quindi, quando si pongano a confronto le facoltà attribuite alla polizia tributaria italiana nei rispetti delle aziende industriali e commerciali ed, in special modo, quelle concernenti le modalità di accertamento delle violazioni in materia di tasse sugli affari.

Non sembra infatti che nelle legislazioni dei tre Paesi esteri su indicati trovi riscontro quella facoltà di *ricerche* che l'articolo 35 della legge 7 gennaio 1929 n. 4 attribuisce alla polizia tributaria italiana e che un diaframma ben tenue separa dalle perquisizioni vere e proprie.

È da escludersi poi che sia in Francia come nella Germania Federale ed in Gran Bretagna, l'amministrazione finanziaria (in assenza, come già detto, di una specifica polizia fiscale) abbia facoltà di eseguire perquisizioni domiciliari in materia di tasse sugli affari. Volendo adeguare la legislazione italiana a quella estera, una azione perequatrice comporterebbe essenzialmente una revisione delle facoltà previste dalla legge 7 gennaio 1929 n. 4 e dalla legge organica dell'I.G.E. in materia di ricerche e perquisizioni dirette ad accertare eventuali violazioni, presso le aziende industriali e commerciali, delle leggi relative alle imposte e tasse sugli affari.

Sono questi i principali suggerimenti che si possono trarre dallo studio compiuto da questa Associazione. Ci auguriamo che esso sia esaminato con interesse dai nostri associati e saremo ben lieti se esso, con la loro collaborazione, avrà ulteriori costruttivi sviluppi.

Problemi economici

La nostra Assemblea si riunisce in un particolare momento nel quale l'orizzonte economico sembra essere oscurato da nubi che taluni presumono foriere di temporali se non di uragani.

Mi sia concesso di dire ai troppo facili e talora interessati profeti di sventura che l'esame obiettivo della situazione, anche se induce a riflettere su talune circostanze preoccupanti, non giustifica per nulla il loro eccessivo allarmismo, che tra l'altro può essere di per sè stesso

determinante psicologico di un arresto del dinamismo espansivo dell'economia italiana.

Sarà bene anzitutto tener presente che da parecchi anni e cioè fino a tutto il 1957, l'attività di sviluppo dell'industria italiana è stata tale da essere considerata eccezionale anche dai più qualificati osservatori stranieri. Anche nel 1958 il ritmo accrescitivo non si è invertito ed ha segnato piuttosto una stasi, compensata però nel bilancio economico nazionale da una annata agricola particolarmente favorevole.

E quale partecipazione abbia avuto l'industria nell'aumento del reddito nazionale può rilevarsi dai seguenti indici:

ANDAMENTO DEL REDDITO NAZIONALE (*)
(numeri indici base 1950 = 100)

| Anni | Reddito da lavoro dipendente | | | | | | Altri redditi: rendite, profitti, interessi e redditi da lavoro dei non dipendenti | Totale red- dito na- zionale (*) |
|------|------------------------------|---|------------------------------|------------------------------|---------------------|--|---|---|
| | Settore privato | | | | Settore pubblico | Totale reddito da lavoro dipendente | | |
| | In- dustria | Agricol- tura, foreste e pesca | Altre attività private | Totale settore privato | | | | |
| 1951 | 115,6 | 102,5 | 113,9 | 113,3 | 109,- | 112,4 | 115,8 | 114,1 |
| 1952 | 127,8 | 105,3 | 124,3 | 123,7 | 124,- | 123,7 | 114,5 | 119,2 |
| 1953 | 143,8 | 112,4 | 137,2 | 137,5 | 136,7 | 137,3 | 127,7 | 132,6 |
| 1954 | 156,9 | 115,7 | 148,6 | 148,8 | 149,5 | 148,9 | 129,6 | 139,4 |
| 1955 | 173,- | 116,9 | 159,6 | 161,3 | 168,6 | 162,8 | 141,2 | 152,2 |
| 1956 | 188,- | 120,5 | 177,2 | 175,5 | 185,8 | 177,7 | 145,- | 161,6 |
| 1957 | 201,1 | 125,- | 192,9 | 188,3 | 197,- | 190,2 | 154,6 | 172,7 |

(*) al costo dei fattori

Il prospetto è particolarmente significativo e vale anche a sfatare talune affermazioni interessate.

Sarà bene tener conto anche del fatto che in ogni genere di economia l'andamento accrescitivo non è mai rettilineo e con coefficiente di au-

mento annuale costante, anche per l'inevitabile resistenza determinata dalla rapidità dello sviluppo e dal sempre maggior livello di produzione già raggiunto.

È mio avviso che eventuali soste nello sviluppo industriale hanno quanto meno il vantaggio di indurre al riesame di tutti i componenti della produzione: quantità, costi, ricettività di mercato, ecc., così da identificare eventuali errori di previsione e di struttura e provvedere conseguentemente alle necessarie rettifiche, creando così le premesse per ulteriori più razionali sviluppi.

È certo che l'industria italiana particolarmente in questo dopoguerra ha dimostrato di avere pieno diritto ad un riconoscimento di alta efficienza, tanto più valido in quanto la sua azione si è svolta in un ambiente non sempre favorevole, talvolta ostile, dove ogni parola pronunciata a riconoscere l'apporto positivo dell'industria privata al benessere collettivo era ed è sovente tacciata di asservimento a deteriori interessi.

A titolo di esemplificazione di un indirizzo politico, sconfinante in atteggiamenti classisti, basti citare la lotta operata specificatamente contro le Associazioni sindacali dei produttori coi provvedimenti legislativi tendenti ad obbligatoriamente sganciare dalla Confindustria le aziende a prevalente partecipazione statale proprio quando il realizzarsi del M.E.C. postulava la indispensabilità di un fronte unico industriale italiano nei confronti delle similari organizzazioni straniere.

Il provvedimento è stato tale nella forma e nella sostanza da provocare dubbi legittimi sulla costituzionalità, così come ha recentemente giudicato il Tribunale di Milano in una causa promossa a tal fine dall'Assolombarda.

Ma anche verso la piccola industria si è svolta l'azione disgregatrice nei confronti della Confindustria, e ciò con le norme giuridiche per la disciplina delle attività artigianali, preparate in modo da creare privilegi per quelle piccole industrie che dichiarandosi artigiane fossero uscite dall'organizzazione industriale.

Abbiamo preparato un elenco dei numerosissimi interventi dell'azione governativa interferenti con l'iniziativa privata, attuati sotto forma di leggi, decreti, circolari ministeriali e lo teniamo a disposizione

di tutti coloro che affermano la piena libertà lasciata all'iniziativa privata così come sarebbe disposto dalla stessa Costituzione.

Per contro, continue, insistenti e clamorose sono state le affermazioni dell'indispensabilità del diretto intervento dello Stato nella produzione, conclamandolo come unico mezzo per la risoluzione immediata di tutte le difficoltà che l'economia italiana, per la sua stessa congeniale struttura, trova nel faticoso cammino ascensionale, in buona parte percorso invece proprio per merito ed opera di quegli imprenditori privati troppo frequentemente misconosciuti e vilipesi.

Non è certo facile perseverare nei nostri compiti, mentre da un lato tutto quanto fatto è o negato o attribuito solo a deteriori moventi, e dall'altro lato ci si fa carico di mancata realizzazione di programmi che hanno invece il limite insormontabile dei mezzi creati dal risparmio nazionale, disponibili per nuove iniziative.

A distanza di quattro anni da quando ho assunto questa Presidenza, non posso che ripetere il mio credo nella superiorità del sistema privatistico selettivo e capace di far dare ad ognuno il massimo di contribuzione operativa anche in funzione del rischio liberamente assunto per la risoluzione dei problemi sociali.

Non si dimentichi che quando si parla di criteri politici per la soluzione dei problemi economici, in quel momento stesso si afferma la antieconomicità delle soluzioni proposte, e che quando il proprietario dell'impresa è un elemento politico comunque mascherato, questo non può sottrarsi dall'adottare criteri politici nell'indirizzo del proprio operato, sia che questo riguardi la designazione dei responsabili come i criteri di conduzione aziendale.

Si ricordi anche che l'iniziativa privata è sempre avidamente alla ricerca di nuove possibilità di realizzazioni capaci di dare risultati economici positivi, e che è la prima a ribellarsi ad ogni forma di costrizione monopolistica, così che la eventuale supposta carenza di nuove iniziative va molto più ricercata nell'antieconomicità dell'iniziativa stessa piuttosto che nella difesa di interessi precostituiti.

Si ricordi infine che i migliori strumenti di una politica economica mirante all'effettivo interesse collettivo sono sempre le tariffe doganali e l'azione fiscale; le prime per aprire la via a concorrenze sempre più

vaste, la seconda per portare a favore collettivo i risultati eccedenti la normalità.

Si ponga viva attenzione sempre anche al fatto che con l'ingigantire degli impianti per ridurre i costi di produzione e per necessità tecnologiche, in un ambiente di rapidissima evoluzione tecnica, le imprese sono esposte a gravissimi rischi nella scelta delle soluzioni, rischi che possono trovare attenuazione solo nella responsabilità economica dell'imprenditore, oculatissimo quando sa di dover pagare in proprio gli errori commessi e che diventa facilmente spregiudicatamente audace quando si tratta di impiego di danaro collettivo e quindi anonimo.

Che le considerazioni da noi esposte abbiano una precisa fondatezza è indirettamente confermato dalle note recenti disposizioni del nuovo Ministro delle Partecipazioni, Ferrari Aggradi, alle aziende poste sotto il suo controllo. È certo da lodare il proposito di richiamare gli organi preposti alla gestione delle aziende controllate dallo Stato a sani criteri economici ed amministrativi, ma è nostro fondato timore che le disposizioni stesse non potranno avere effetto che su problemi marginali, mentre resterà ferma la contraddizione fra il mandante politico e la gestione economica.

Tutto quanto sopra indicato non postula minimamente l'assenza di una politica economica di intervento dello Stato ai fini produttivi ma ne precisa e limita il campo di azione a quelle funzioni che le possono essere congeniali, come ad esempio la preparazione di tutte le infrastrutture necessarie per creare un ambiente idoneo alle iniziative produttive, l'intervento sull'indirizzo del risparmio, il prezzo del denaro, gli incentivi nei momenti di fisiologica flessione, una lungimirante politica fiscale, che si ricordi dell'albero nel cogliere i frutti, e soprattutto la creazione di un ambiente dove l'operatore privato senta di essere considerato un buon cittadino, degno di pieno rispetto almeno come qualsiasi altro componente il corpo sociale.

E già che abbiamo fatto cenno ad incentivi anticongiunturali, e nel nostro specifico caso di rilancio, affermiamo che due provvedimenti potrebbero essere attuati con vantaggio immediato e permanente di tutta l'economia produttiva anche in previsione del Mercato Comune. Anzitutto occorrerebbe sgravare il costo dell'energia per usi industriali comunque prodotta dalle assurde imposte sulla produzione che su di

essa gravano (vedi in particolare l'imposta di L. 3.800 la tonn. sull'olio combustibile); in secondo luogo sarebbe bene iniziare coraggiosamente la progressiva traslazione di una parte del salario differito che grava sui costi attraverso le infinite forme previdenziali incrementando di altrettanto i salari e ponendo rimedio ad uno sperequatissimo rapporto fra il costo del lavoro e il salario immediatamente percepibile dall'operaio.

Io credo di ben conoscere, anche per quasi 50 anni di diuturno contatto, la capacità ad amministrare il proprio guadagno degli operai italiani, e sono convinto che la propensione al risparmio aumenterà quando ad ognuno sarà data possibilità e coscienza del proprio intervento nella gestione del risparmio stesso.

E voglio concludere queste brevi note su alcuni aspetti dei problemi economici con una dichiarazione di rinnovata e sempre più convinta fede nella capacità operativa degli industriali italiani, che, — lasciati liberi di agire in quell'idoneo ambiente cosiddetto dell'iniziativa privata collaudata da tante probanti realizzazioni nei più svariati Paesi, dall'Inghilterra alla Germania, dai Paesi Scandinavi alla Svizzera, dagli Stati Uniti alla Francia ed al Benelux, dove benessere e libertà hanno raggiunto il massimo di contemporanea realizzazione — sapranno certamente dare all'Italia quel programma desiderato esplicitamente dalla maggioranza dei suoi cittadini che si sintetizza in un progresso senza avventure.

Giunto alla fine della relazione sento vivo il bisogno di dirvi alcune riflessioni che trascendono gli abituali temi organizzativi, economici e sociali per avventurarsi nella parte degli aspetti spirituali del nostro compito, poichè, come bene ebbe a dire in una recente conferenza a Milano quel formidabile realizzatore di fatti economici che è il Ministro Ehrard, non si deve considerare il benessere come l'unico scopo dell'attività dei cittadini. Tale scopo, per la sua stessa natura, rinnova ed allontana continuamente i termini ultimi di una meta di piena soddisfazione degli uomini, così che per dare equilibrio ad una umanità eternamente insoddisfatta sul piano materiale, occorre porre al vertice della comunità degli ideali per i quali valga la pena di combattere e di soffrire.

E riflettendo mi è parso di comprendere che una delle ragioni

principali dell'inquietudine moderna sta nel non aver bene approfondito il valore spirituale altissimo dal lavoro che nella sua essenza ultima è un fatto interiore che ridona l'unità e ridà all'uomo la vera dimensione delle cose del mondo.

Purtroppo, con l'avvento di determinate teorie materialistiche, il lavoro è stato rappresentato solo come una penosa obbligatoria fatica della stragrande maggioranza degli uomini, soggetta alla calcolata rapina di una minoranza. Con questo concetto il fatto del lavoro diventa necessariamente creatore di odio tra gli uomini, rappresentati come feroci inevitabili nemici.

Ma ben altre considerazioni possono affacciarsi alla nostra mente se pensiamo al lavoro come partecipazione continua alla creazione. « Tutta la creazione è nel travaglio di qualche cosa, di una confessione suprema al suo creatore e noi in qualche modo dobbiamo servirle da levatrice... ». Queste parole di Paul Claudel, che richiamano la visione paolina della creazione, illuminano di nuova luce la quotidiana scoperta che gli uomini fanno delle forze contenute nella materia e la possibilità umana di intervenire col lavoro su tali forze e sulla materia per continuare l'opera creativa contribuendo così a rendere concreta la continua ricerca affannosa di una invocata e sempre maggiore perfezione.

D'altra parte nell'atto stesso di ogni lavoro e di ogni fatica vi è sempre l'accettazione di un sacrificio che si trasforma in una contribuzione ad una utilità collettiva.

È forse solo in questa comprensione che il lavoro può essere accettato come atto di concreazione, cioè di partecipazione all'opera di Dio, può diventare mezzo di perfezionamento e con ciò di redenzione, può infine esprimersi come atto di amore verso tutti i fratelli, ridonando così pienezza di significato alla nostra vita.